



*Comunità Pastorale Santi Apostoli
Cornaredo e San Pietro all'Olmo*

Anno 10 N 17 dal 26 aprile al 3 maggio 2020

In cammino insieme

COMUNITA' SANTI APOSTOLI

Parrocchia S. Pietro in S. Pietro all'Olmo di Cornaredo

Parrocchia Santi Giacomo e Filippo in Cornaredo

**L'affidamento dell'Italia alla Vergine Maria
La preghiera del primo maggio**

**Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli,
la Conferenza episcopale italiana affida l'intero Paese
alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza.**

**Lo farà venerdì 1° maggio, alle ore 21,
con un momento di preghiera,**

nella basilica di Santa Maria del Fonte a Caravaggio.

La scelta della data e del luogo è estremamente simbolica. Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto particolare per tutta l'Italia.

Il luogo, Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria. Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti.

Il primo maggio, nella festa di San Giuseppe lavoratore, sposo di Maria Vergine, la Chiesa affida, in particolare, i lavoratori, consapevole delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro.

“I pastori hanno il compito di guidare il loro gregge, il popolo cristiano, ma spesso è il popolo cristiano che spinge i pastori, come è avvenuto in questo caso”. Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei in questo video ha raccontato come sia nata l'idea di affidare il Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza. “Ho ricevuto più di trecento lettere piene di amore e di devozione nei confronti della Vergine Maria” nelle quali, ha raccontato Bassetti, si chiedeva “perché non dedicare al Cuore Immacolato di Maria la nostra nazione, le persone che soffrono per questa epidemia, tutti coloro che lavorano negli ospedali e che devono occuparsi del loro prossimo”.

“Mi sono confrontato con i miei collaboratori e ho ritenuto che dovevamo dare una risposta, una risposta di fede e di amore alla Madonna e di umile supplica. Che lei ci

protegga sotto il suo manto, come noi vediamo queste bellissime Madonne della Misericordia del 1400" ha spiegato ancora il cardinale Bassetti in un'intervista rilasciata a *Vatican News*. Il cardinale Bassetti ha anche ricordato "un esempio piccolissimo che mi fatto sfiorare le lacrime. È avvenuto nel carcere di Perugia, quando mi è stata data la testimonianza di una colletta che i detenuti hanno fatto, e sappiamo in che condizioni sono i detenuti senza colloquio e senza possibilità di essere ascoltati. I detenuti hanno fatto una colletta per l'ospedale, e un detenuto che aveva nel suo conto corrente tre euro, ne ha dati due per la colletta". E su questo tema dei gesti di solidarietà "ha ragione il Papa: o si percorre la via dell'egoismo per cui ciascuno tenterà di accaparrare il più possibile per sopravvivere, o si arriverà alla via della condivisione che è quella poi che ci insegna il Vangelo dove dividendo si moltiplica, dando si riceve come dice San Francesco. Siamo a un crocevia - sottolinea -. Non imbocchiamo, come dice anche il Santo Padre, la strada falso dell'egoismo perché ci porta poco lontano!".

Sul forte tributo di tanti sacerdoti, tante religiose morte per la pandemia di coronavirus, il presidente della Cei ha ricordato che "questi medici, infermieri, questi sacerdoti, queste suore, il Papa li ha definiti gli angeli e i santi della porta accanto. Quello che mi ha fatto dispiacere è che se ne siano andati tutti in maniera anonima, senza la possibilità di un funerale perché il funerale è così edificante non tanto per chi è morto, si può sempre pregare e celebrare per lui, ma per la comunità cristiana. La comunità cristiana ha bisogno di riflettere su questi esempi, ha bisogno di accompagnare i suoi morti, soprattutto quelli che sono stati più generosi e hanno dato di più". Bassetti aveva già invocato l'intercessione di "Maria salute degli infermi" per la fine della pandemia. Lo aveva fatto a Perugia, nella Cattedrale, di fronte all'immagine della Madonna delle Grazie al termine della "Novena mariana in tempo di grave necessità" che il cardinale aveva voluto. Alla Vergine aveva chiesto di assistere «coloro che sono stati colpiti dalla malattia» ma anche «le scelte dei governanti perché sappiano agire per il bene». Poi il richiamo agli «anziani, soprattutto quelli che vivono nella solitudine della loro casa»; ai giovani «perché sappiano mettere a frutto questo tempo»; e al mondo del lavoro affinché possa avere «la forza di non scoraggiarsi e di riprendere con maggiore entusiasmo la propria occupazione, una volta passata l'epidemia». In queste settimane, da Nord a Sud della Penisola sono stati numerosi i vescovi che hanno compiuto atti di affidamento alla Vergine. Adesso l'intera nazione "riceverà" l'abbraccio della Vergine, come già hanno fatto Spagna e Portogallo che lo scorso 25 marzo hanno rinnovato la loro consacrazione al cuore immacolato di Maria.

Grazie: offerte per l'emergenza Coronavirus: € 4650,00

Dal 1 aprile ad oggi 23 aprile: € 50,00-200,00-1500,00-100,00-100,00-1000,00-100,00-100,00-700,00-100,00-50,00-100,00-50,00-500,00. È possibile versare sul conto corrente della parrocchia di Cornaredo, che provvederà a girare le offerte alla Caritas cittadina dei Santi Apostoli:

IBAN IT 82J0306909606100000011832 di BANCA INTESA SANPAOLO intestato a PARROCCHIA SANTI GIACOMO E FILIPPO - CORNAREDO.

Partecipazione al suffragio per i morti senza celebrazioni esequiali
Parole dell'Arcivescovo Mario per condividere lo strazio dei gesti mancati
Parole per condividere la consolazione della comunione possibile

Abbiamo bisogno di gesti. Abbiamo bisogno di gesti, non solo di corpi: i corpi sono quello che resta di persone dopo che l'anima, la vita è stata trasfigurata in una dimensione che non sappiamo; i corpi sono la materia che ha i tratti delle persone ma nasconde ormai le persone e il loro mistero; i corpi sono quel composto di chimica, di materiali, di componenti disponibili per degenerare e per diventare altro. Noi abbiamo bisogno di gesti, cioè di relazioni, di abbracci, di carezze, di sguardi e di parole. Abbiamo bisogno di gesti, di stare vicini anche senza dire niente, di guardare negli occhi anche quando gli occhi sono persi, di avvicinarci per dire le parole che non abbiamo mai detto, per piangere le lacrime che non abbiamo mai pianto, per offrire e chiedere il perdono di cui noi soli conosciamo il perché, per dire una preghiera tenendosi per mano. Abbiamo bisogno di gesti, di segni, che restano indecifrabili per gli altri, che dicono dell'amore antico, del convivere per anni, invecchiando insieme, dell'abitudine a interpretare quello che agita l'anima anche se il volto è di pietra. Abbiamo bisogno di gesti. Ma i gesti sono stati impediti, sono state innalzate barriere invalicabili a rendere impossibile la vicinanza, la minaccia spietata del contagio ha dissuaso dagli abbracci, dalle parole sussurrate all'orecchio, dalla carezza, dal segno di croce dell'estremo congedo. I gesti sono stati impediti e noi soffriamo lo strazio dei gesti mancati.

La comunione possibile. “Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue”. Altri segni, altri corpi, altri gesti. Il pane non è più solo pane: è cibo che trasforma i molti in un solo corpo, è gesto della consegna di sé fino al compimento. E noi crediamo: è realmente presente il corpo che è stato crocifisso e glorificato. È presente, ma non è il corpo morto destinato alla decomposizione. È presente, è offerta di comunione. Poiché è realmente presente, noi siamo realmente in comunione: noi vivi e Gesù vivo, glorificato e coloro che sono morti, vivi in Gesù. La nostra sensibilità, la nostra psicologia, la nostra fisicità rimangono straziate per i gesti mancati. La nostra fede, la nostra esperienza della vita e della morte di Gesù offrono la consolazione che apre alla speranza: non solo il conforto palliativo delle condoglianze, non solo il gesto compensativo di qualche supporto psicologico. La consolazione della speranza è quel dono del corpo di Gesù nel pane che spezziamo: il vero corpo per una vera comunione. Dunque saranno vere le parole e le confidenze, il perdono dato e ricevuto, i ricordi purificati dalla misericordia, gli affetti consacrati dalla fedeltà e dalla dedizione. Saranno veri: i nostri morti non sono finiti nel nulla, nell'abisso insondabile, nella perdita irrimediabile. I nostri morti vivono di una corporeità reale e diversa. Il pane spezzato, vero corpo, ci indica la strada offerta ai credenti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv 6,58)

Commemorazione dei morti della resistenza
nella ricorrenza della festa della liberazione del 25 aprile 75.mo anniversario
Campo della gloria presso il Cimitero Maggiore Milano 23 aprile 2020
La memoria come responsabilità

Avevamo iniziato questo anno 2020 celebrando in forma solenne i 75 anni della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, lo scorso 27 gennaio, come episodio significativo capace di rappresentare tutte le grida che si elevano anche oggi per la fine dei soprusi, delle oppressioni tra popoli e nazioni. Queste ricorrenze ci obbligano a ricordare che gesta così esecrabili non smettono di ripetersi nella storia. Anche la nostra nazione si preparava a celebrare in modo solenne un anniversario così significativo, in una città importante come Milano, che ha ricevuto il titolo di capitale della resistenza. La pandemia ha sconvolto tutti i nostri piani. È proprio in questo quadro che la fede cristiana che professo e che testimonio come vescovo di Milano ci offre una prospettiva inedita per vivere questo anniversario e lasciarci arricchire dalla sua celebrazione: ci troviamo a celebrare la

memoria di tante persone che hanno creduto così tanto nei valori della libertà, della vita, della coesione sociale, da mettere a repentaglio e da sacrificare le loro stesse esistenze. Questo loro coraggio è ciò che ci viene riconsegnato come dono in questo anniversario. Questo coraggio che contiene fiducia nel futuro, negli altri, nella capacità delle persone umane di combattere il male e di diffondere la forza dell'amore è proprio quanto ci serve oggi a Milano, il 25 aprile 2020, per affrontare un'altra emergenza. La memoria di quello che è stato, in particolare degli eventi e delle vicende che hanno dato una svolta alla storia di un popolo è una responsabilità che si deve sempre esercitare. E anche in condizioni estreme come quelle che viviamo quest'anno non possiamo sottrarci a questo momento commemorativo, per quanto vissuto in un modo del tutto inusuale e sconcertante e certo anche desolante. Mi associo volentieri alle autorità civili, alle associazioni coinvolte, alla comunità ebraica e porto qui la testimonianza della comunità cattolica che insieme con molte componenti della società italiana ha contribuito alle vicende della liberazione e all'evento del 25 aprile, con l'intelligenza, l'eroismo, il drammatico prezzo di sangue che è documentato e che merita di essere più comunemente conosciuto, riconosciuto e condiviso. Come cristiano mi interrogo su che cosa significhi la memoria e la nostra responsabilità di custodirla oggi e sempre. La memoria degli eventi, delle vicende, delle persone è doverosa – si dice. Ma la sottolineatura del dovere della memoria rischia di rendere la commemorazione un rito, una formalità, certo solenne e ben preparata, ma una formalità, un adempimento. La celebrazione formale si logora con il tempo, l'aspetto di doverosità la rende noiosa, il fatto che sia doverosa predispone al distinguo e alla ricerca di buone ragioni per giustificare la propria assenza. La memoria degli eventi e delle vicende può essere celebrata come memoria di una vittoria. Diventa l'autocelebrazione dei vincitori. Comporta il rischio di essere una celebrazione di parte, una celebrazione che divide, che alimenta l'accanimento nel rivendicare meriti, nell'accusare di scelte sbagliate, nel cercare giustificazioni. La memoria degli eventi e delle vicende può essere celebrata come memoria di una sconfitta, di una ferita subita, di troppe morti ingiuste. Diventa l'occasione per alimentare il risentimento. Comporta il rischio di essere una celebrazione di parte, una celebrazione che divide, che alimenta una specie di pretesa di risarcimento o una aspettativa di rivincita. La memoria degli eventi, delle vicende e delle persone che hanno pagato il prezzo più alto può essere celebrata come condivisione di una speranza, come la fiducia in una promessa. La celebrazione di una promessa è la memoria che io, come vescovo cattolico di questa città, come cristiano di questo paese coltivo. Uomini e donne della resistenza hanno creduto a una promessa, hanno compiuto le loro imprese, hanno sofferto e rischiato, hanno pagato con la vita la speranza di un paese libero, di un popolo unito da valori condivisi e liberamente scelti. Hanno creduto a una terra promessa e perciò non si sono rassegnati a una terra di schiavitù. Personalmente sento la responsabilità di celebrare la memoria dei martiri della resistenza come memoria di una promessa. Sento che solo questo modo di vivere la memoria contiene una possibilità di costruire insieme il futuro. I cristiani credono che questa storia è pellegrinaggio verso la terra promessa, credono che tutti gli uomini sono chiamati a vivere il tempo come responsabilità e occasione per compiere passi condivisi, per essere radunati dall'orientamento verso una vita comune. I cittadini italiani sono chiamati oggi più che mai a camminare insieme fiduciosi in una promessa. La promessa civile contiene i valori che si sono tradotti in principi della costituzione italiana. I morti della resistenza, i padri costituenti, le forze sociali che sono emerse vive dal disastro della guerra e dagli anni della dittatura meritano di essere ricordati non come fotografie del passato, ma come testimoni di quella promessa che li ha motivati a lottare, a lottare insieme, a sognare insieme. Noi oggi onoriamo quella gente perché facciamo memoria della promessa in cui hanno creduto, continuiamo a crederci e continuiamo a camminare cercando di essere uniti nella condivisione dei valori della democrazia, della partecipazione, della solidarietà. Noi cristiani chiamiamo "fraternità" questo camminare insieme verso la terra promessa. Ecco, prendiamo coraggio per essere popolo in cammino, per essere fratelli e sorelle, radunati dalla promessa di una Italia fondata sui principi della Costituzione della Repubblica, di una Italia protagonista nel costruire l'Europa dei popoli, di una Italia che continua ad avere mente e cuore aperti a una visione del mondo come giardino da custodire per il convivere fraterno. Siamo qui oggi, sono qui oggi a far memoria della promessa. Arcivescovo Delpini